

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

3

Direzione

Virgilio ILARI
Società Italiana di Storia Militare

Comitato scientifico

Ugo BARLOZZETTI
Società Italiana di Storia Militare

Jeremy Martin BLACK
University of Exeter

Gastone BRECCIA
Università degli Studi di Pavia

Giovanni BRIZZI
Emerito Università di Bologna

Flavio CARBONE
Società Italiana di Storia Militare

Simonetta CONTI
Università della Campania L. Vanvitelli

Piero CROCIANI
Società Italiana di Storia Militare

Giuseppe DELLA TORRE
Università degli Studi di Siena

Piero DEL NEGRO
Università di Padova

Giuseppe DE VERGOTTINI
Emerito Università di Bologna

Mariano GABRIELE
Società Italiana di Storia Militare

Gregory HANLON
Dalhousie University

John Brewster HATTENDORF
U.S. Naval War College

Anna Maria ISASTIA
Associazione Nazionale Reduci

Carlo JEAN
Istituto di Studi Strategici

Vincenzo PEZZOLET
Arma dei Carabinieri

Donato TAMBLÉ
Soprintendente archivistico

Germana TAPPERO MERLO
Società Italiana di Storia Militare

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE



L'expérience historique a favorisé la prise de conscience théorique. La raison, effectivement, ne s'exerce pas dans le vide, elle travaille toujours sur une matière, mais Clausewitz distingue, sans les opposer, la conceptualisation et le raisonnement d'une part, l'observation historique de l'autre.

R. ARON, *Penser la guerre*, 1976, I, p. 456

Fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi, la Società Italiana di Storia Militare (SISM) promuove la storia critica della sicurezza e dei conflitti con particolare riguardo ai fattori militari e alla loro interazione con le scienze filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, sociali, geografiche, cognitive, visive e letterarie. La collana *Fvcina di Marte*, dal titolo di una raccolta di trattati militari italiani pubblicata a Venezia nel 1641, affianca la serie dei Quaderni SISM, ricerche collettive a carattere monografico su temi ignorati o trascurati in Italia. La nuova collana pubblicata dall'Aracne include monografie individuali e collettive di argomento storico-militare proposte dai soci SISM o dall'editrice Aracne e accettate dal consiglio scientifico.

Luca Giangolini

L'esercito del papa

Istituzione militare, burocrazia curiale e nobiltà
nello Stato della Chiesa (1692–1740)





www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3898-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

9 *Abbreviazioni*

11 *Introduzione*

Parte I

La curia nepotista e l'esercito dal 1645 al 1692

29 Capitolo I

Istituzioni e politiche militari

1.1. – Gli ordinamenti pontifici dal 1570 al 1692, 29 – 1.2. La difesa dello Stato: le fortezze e i corpi armati permanenti, 50 – 1.3. La difesa dello Stato: l'ordinamento della milizia, 60 – 1.4. Le campagne militari pontificie dal 1645 al 1692, 67

Parte II

I militari e i curiali dopo la fine del nepotismo: l'esercito dal 1692 al 1709

79 Capitolo I

Il «trono militare»: l'amministrazione dei chierici

1.1. – I poteri del commissario delle Armi, 79 – 1.2. Le relazioni con i poteri locali: i cardinali legati, 91 – 1.3. Le relazioni con i poteri locali: i governatori, 97 – 1.4. I rapporti di forza tra curia, commissariato ed ufficiali, 110

125 Capitolo II

L'esercito tra riforme e permanenze

2.1. – Le sfide della riorganizzazione sotto Innocenzo XII, 125 – 2.2. La neutralità armata di Clemente XI: i generali, 142 – 2.3. La neutralità armata di Clemente XI: la burocrazia curiale, 151 – 2.4. La neutralità armata di Clemente XI: gli ufficiali, 157 – 2.5. Le forme del servizio: l'influenza del modello francese, 171

191 Capitolo III

La guerra di Comacchio

3.1. Clemente XI: un papa guerriero per necessità, 191 – 3.2. L'armata sul campo, 193 – 3.3. La condotta delle operazioni, 213

Parte III
**Il declino dello strumento militare:
l'esercito dal 1709 al 1740**

- 229 **Capitolo I**
L'esercito nel primo Settecento
1.1. – La riforma del 1709: tra il merito e la grazia, 229 – 1.2. La carriera di Bartolomeo Degli Oddi sino al 1722, 239 – 1.3. La crisi. L'esercito dal 1715 al 1733 e il caso del commissario Giacomo Sardini, 248 – 1.4. Il collasso. I piani di riforma del 1734 e il generale Degli Oddi, 257 – 1.5. La riforma militare di Benedetto XIV nel 1740, 268
- 277 **Capitolo II**
Le strutture della socialità militare pontificia
2.1. – Gli ufficiali del papa tra Sei e Settecento: analisi delle carriere (1692-1740), 277 – 2.2 Il ruolo della religione nell'esercito del papa, 297 – 2.3. Le ragioni del collasso: cultura militare e curiale a confronto, 304
- 321 *Conclusioni*
- 325 *Appendici*
- 333 *Bibliografia*
- 359 *Indice dei nomi*

Abbreviazioni

<i>ASR</i>	Archivio di Stato di Roma
<i>AAV</i>	Archivio apostolico vaticano
<i>AFMCS</i>	Archivio della fondazione Marini-Clarelli-Santi
<i>BAV</i>	Biblioteca apostolica vaticana
<i>BOP</i>	Biblioteca oliveriana di Pesaro
<i>BNR</i>	Biblioteca nazionale centrale di Roma
<i>DBI</i>	Dizionario Biografico degli Italiani.





Ritratto di Luigi Ferdinando Marsigli (1658-1730), di autore ignoto. Immagine proveniente dal sito coastandreef.net, caricata su wikipedia dall'utente Krenakaroe il 19 febbraio 2012 e in uso su 34 pagine di Wikimedia Commons.

Introduzione

Traiano Boccalini nel suo *Pesa de' Stati di tutti i principi e monarchie d'Europa* descrive con un'immagine guerresca il potere del papa: la sua autorità è un «sacro gladio ancipite¹». Quest'arma particolare – che simboleggia il dominio del pontefice romano sullo spirituale e sul temporale – doveva marcare la differenza con gli altri sovrani, che possedevano una spada ad un solo taglio, ossia la sola autorità temporale. Il papa – come è noto – possedeva in sé quattro persone: capo della Chiesa cattolica, patriarca d'Occidente², vescovo di Roma e sovrano. Pur assommando forme diverse di potere, il principato del papa in Italia si rappresentò esplicitamente come Stato, definendosi “Status Ecclesiasticus” nei territori sottoposti alla propria sovranità. Questa nomenclatura, in forma latina e volgare, appare negli atti della Santa Sede dal Cinquecento sino a tutto il Settecento. Si trattava però – come allude Boccalini – di un'entità politica peculiare, in cui tutte le funzioni proprie dello Stato si espressero in modo simile, ma anche profondamente diverso dagli altri principati, in particolare nei secoli in cui il papato volle esercitare una supremazia, diretta o indiretta, sugli altri principi europei. Tra le funzioni proprie di un principato dell'età moderna, la capacità di condurre un conflitto armato in difesa dei propri interessi era di prima importanza.

La guerra e le istituzioni militari, accanto alla diplomazia e alla burocrazia, hanno caratterizzato i temi in cui si è articolato il dibattito sullo Stato moderno nell'Ottocento e soprattutto nel Novecento. Lo Stato della Chiesa fu inserito pienamente nella discussione solo più tardi, riprendendo gli studi precedenti di Jean Delumeau, quando – durante gli anni Ottanta – questa espressione del dibattito sulle forme statuali stava già perdendo la propria efficacia interpretativa³. Il disaccordo sul tasso di modernità dello Stato della Chiesa è ormai da tem-

1 T. BOCCALINI, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, vol. III, a cura di Luigi Firpo, Laterza, Bari 1948, p. 35, *Ragguaglio XII*: «Fu poi alzato un velo ed apparve il sacro gladio ancipite, in mezzo della divinità dell'autorità spirituale e temporale, risplendente come chiarissimo sole, arma del sommo cielo mandata ai Papi; e perciocché cosa di tanto pregio con stadera di giudizio umano non puote essere pesata, con la sola mente da tutti fu onorata, ammirata e adorata».

2 Il titolo è stato rimosso dall'Annuario pontificio nel 2006. *Annuario Pontificio per l'anno 2006*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2006.

3 M. CARAVALE – A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Utet, Torino 1978; P. PRODI, *Il Sovrano pontefice. Il corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*,

po superato, perché è venuto meno il concetto stesso di Stato moderno come era stato concepito allora, ossia un'entità politica centralizzata e percepita come un organismo accentratore; ciò nondimeno, l'organizzazione militare continua ad essere un elemento essenziale accanto alla diplomazia e alla burocrazia.

Paolo Prodi, nel suo classico studio *Il sovrano pontefice* del 1982, ha scritto che la storia dell'esercito pontificio: «presenta pur aspetti interessantissimi e quasi tutti ancora da esplorare»⁴; la storiografia ha, però, accolto questo spunto solo in anni recenti. In parte i pregiudizi negativi hanno posto un ostacolo alla percezione di elementi d'interesse storiografico. Tali preconcetti sulle capacità militari pontificie possiedono una salda tradizione plurisecolare, che principia da Guicciardini e prosegue nel tempo, attraverso Voltaire e Gioacchino Belli⁵. La forma moderna di questo pregiudizio era riassunta dal dibattito sopracitato su quanto moderno fosse stato davvero lo Stato della Chiesa⁶. La risposta a questa domanda avrebbe dovuto essere argomentata anche attraverso un'analisi dell'istituzione militare. Il verdetto tuttavia era di solito un indiscutibile asserto: il papato aveva fallito nel dotarsi di uno strumento bellico che fosse comparabile alle monarchie europee, e la storia militare pontificia di qualche importanza si concludeva nel 1527 con il Sacco di Roma.

Gli studi di Giampiero Brunelli hanno modificato questo quadro interpretativo, ricostruendo le iniziative politiche e sociali di Roma per dotarsi di un'organizzazione militare forte. Dal 1570 al 1644 il papato aveva finanziato corpi di spedizione in aiuto delle potenze cattoliche contro il Turco e gli eretici, aveva inviato ingenti aiuti in denaro ai principi cattolici, ed aveva combattuto guerre d'espansione territoriale. Si citano, ad esempio, le spedizioni in Ungheria tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento⁷, e soprattutto lo sforzo organizza-

Il Mulino, Bologna 1982; J. DELUMEAU, *Les progrès de la centralisation dans l'Etat pontificale au XVIe siècle*, in «Revue historique», 226(1961), pp. 399-410.

4 P. PRODI, *Il Sovrano pontefice*, cit., p. 111.

5 F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, Einaudi, Torino 1971, p. 871: «I pontefici comunemente sono malserviti nelle cose di guerra». F.M. AURET VOLTAIRE, *Candide, ou l'optimisme*, Gabriel Cramer, Genève 1759, vol. II, cap. XI, p. 79: «Nous embarquames sur une galère du pays, dorée comme l'autel de Saint-Pierre de Rome. Voilà qu'un corsair de Salé fond sur nous et nous aborde: nos soldats se defendirent comme des soldats du pape; ils se mirent tous à genoux en jetant leurs armes, et en demandant au corsair une absolution *in articulo mortis*». P. SPEZI, *I soldati del papa nei sonetti del Belli. Con cenni storici sulla milizia pontificia dalla metà del XVIII secolo fino al 1870*, Casa Tipografico-editrice G. Colitti e figlio, Campobasso 1917.

6 M. CARAVALE – A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, cit., pp. 353, 391, 401, 412. Per una prospettiva generale di questo dibattito nella storia della storiografia, si veda G. GALASSO, *Storia della storiografia italiana: un profilo*, Laterza, Roma-Bari 2017, pp. 115-235.

7 G. BRUNELLI, «Soldati di Santa Chiesa». *La politica militare dello Stato pontificio tra Cinque e*

tivo del pontificato barberiniano. L'istituzione militare si era evoluta progressivamente in un «organo»⁸, che, nella prima metà del Seicento, già possedeva una propria cultura amministrativa ed era uno strumento rilevante – talvolta persino caratterizzante – in alcuni pontificati, divenendo così una parte integrante e stabile della curia⁹. Il bilancio di quella lunga stagione di impegno bellico e culturale aveva però dato risultati deludenti, perciò i pontefici successivi avevano dovuto confrontarsi con dei frutti piuttosto scarsi rispetto all'impegno profuso.

La storia militare italiana si è anch'essa sviluppata in tempi piuttosto recenti, se confrontata a tradizioni europee di più antica data. Negli studi sul “militare” in Italia numerose sono ancora le lacune, le quali tratteggiano una storiografia disomogenea. Lo scenario non muta se l'attenzione si concentra verso i numerosi eserciti peninsulari d'età moderna, che per alcuni Stati e periodi sono stati analizzati, mentre per molti altri sono ancora semisconosciuti¹⁰.

Seicento, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1(1994), pp. 38-55; ID., *La Santa Impresa. Le crociate del papa in Ungheria (1595-1601)*, Salerno editrice, Roma 2018.

- 8 Sulla definizione di organo in questo senso, cfr. ID., *Al vertice dell'istituzione militare pontificia. Il generale di Santa Chiesa (Sec. XVI-XVII)*, in A. JAMME – O. PONCET (sous la direction de), *Office et Papauté, (XIV^e - XVII^e)*, cit., p. 492.
- 9 Nel 1635, qualche anno prima della guerra di Castro, Girolamo Lunadoro scrisse nella sua *Relazione della Corte di Roma*: «Si può vedere come il Papa sia gagliardo di forze, che ha armi per armare centomila Huomini, e ancora tutti li Vassalli Bellicosì, che in Guerra fanno riuscita mirabile; è lo Stato di Santa Chiesa, e abbondante di Capitani, e di Huomini di comando e in Castello Santo Agniolo sono tre milioni di Oro di contanti conati, e per un'altro milione, e mezzo di Gioie». G. LUNADORO, *Relatione della corte di Roma, e de' riti da osservarsi in essa, e de' suoi magistrati, e offitij: con la loro distinta giurisdittione*, Appresso Paulo Frambotto, Padova 1635, p. 10.
- 10 Per una panoramica degli studi di storia militare, si veda P. BIANCHI – P. DEL NEGRO (a cura di), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, Il Mulino, Bologna 2018, in particolare pp. 118-9, 147-8; N. LABANCA (a cura di), *Storie di Guerre ed eserciti. Gli studi di storia militare italiana negli ultimi venticinque anni*, Edizioni Unicopli, Milano 2011, in particolare per l'età moderna, pp. 235-48. Piero Pieri denunciava il sostanziale disimpegno della storiografia “civile” universitaria nei confronti della storia militare modernistica. P. PIERI, *La crisi militare italiana nel Rinascimento nelle sue relazioni con la crisi politica ed economica*, Riccardi, Napoli 1934, p. VIII; ID., *La storia militare*, in *La storiografia italiana negli ultimi venti anni*, vol. II, Marzorati, Milano 1970, p. 1353. Tale stato di cose rimase inalterato per decenni. L'interesse accademico per la storia militare prese vigore durante gli anni Ottanta. Su questo si possono consultare le bibliografie e le riflessioni metodologiche elaborate alla fine degli anni Novanta. Si segnalano le rassegne bibliografiche: P. DEL NEGRO, *La storia militare dell'Italia moderna nello specchio della Storiografia del Novecento*, in *Istituzioni militari in Italia fra Medioevo ed Età Moderna*, in «Cheiron», 23(1995), pp. 11-33; ID., *Vent'anni di attività del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, appendice a Centro interuniversitario di studi e ricerche storico militari*, Commissione italiana di storia militare, Atti del Seminario *Lo spirito militare degli Italiani*, Padova, 16-18 novembre 2000, a cura di ID., Offset Invicta, Padova 2002, pp. 153-79; ID. (a cura di), *Guida alla storia militare italiana*, ESI, Napoli 1997; ID. (a cura di), *La storiografia militare in Francia e in Italia*

All'interno di questo quadro generale, gli ordinamenti difensivi dello Stato della Chiesa sono stati tra i meno esplorati, in particolare nel periodo compreso tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento, quando erano in corso rapidi mutamenti sia nello scenario internazionale, sia all'interno dello Stato. Negli ultimi decenni sono stati indagati, infatti, molti aspetti dell'istituzione sino al pontificato di Urbano VIII (1623-1644)¹¹, ma erano ancora da chiarire le mutue relazioni tra organizzazione militare, politica e società nello Stato della Chiesa nel secolo che intercorre, grossomodo, tra la fine del nepotismo nella sua forma istituzionale nel 1692 e la Rivoluzione francese. I primi decenni di questo secolo compreso tra Seicento e Settecento furono un'età della storia italiana definita di *pre-riforme*, in cui si delineò un rafforzamento di strumenti e pratiche assolutiste per consolidare l'esercizio del potere politico. Lo Stato della Chiesa era parte integrante di questo processo comune ad altri principati: in Piemonte si approntavano riforme militari e politico-amministrative, mentre iniziative similari furono avviate in Toscana e nel ducato di Parma; tuttavia, mancava una trattazione della dimensione militare di queste *pre-riforme* nel principato pontificio¹².

negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto, Secondo incontro franco-italiano, Venezia, 27-28 aprile 2001. Per un quadro generale sui percorsi di ricerca specifici del Settecento, si veda C. DONATI, *Stati, società, eserciti nel XVIII secolo: percorsi di ricerca*, in *Pace e guerra nella cultura italiana ed europea del Settecento*, Atti del congresso della società italiana di studi sul XVIII secolo, Viterbo giugno 2000, in «Studi Settecenteschi», 22(2002), pp. 75-87.

- 11 Sugli ordinamenti militari pontifici nella prima età moderna, si rinvia a G. BRUNELLI, *Soldati del papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa. 1560-1644*, Carocci, Roma 2003.
- 12 M. VERGA, *Tra Sei e Settecento: un'«età delle pre-riforme»?», in «Storica», 1(1995), pp. 89-121; C. DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, in G. CHITTO-LINI – G. MICCOLI (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Storia d'Italia, Annali 9, Einaudi, Torino 1986, pp. 721-66. Una bibliografia essenziale sugli eserciti italiani degli Stati più simili allo Stato della Chiesa per territorio e popolazione è stata centrale per avere una percezione il più possibile completa degli sviluppi in corso. La guerra di Castro ebbe conseguenze anche sulle istituzioni militari sugli altri maggiori belligeranti: il Granducato di Toscana e la Repubblica di Venezia. Anche se il principale avversario della guerra fu il duca di Parma Ranuccio II, il ducato farnesiano possedeva una massa critica territoriale e di popolazione che lo rendono poco adatto a confronti con i medi principati italiani. Per una panoramica dell'esercito farnesiano, si veda M. ZANNONI – F. MASSIMO, *L'esercito farnesiano dal 1694 al 1731*, Palatina, Parma 1981. Su Venezia, si veda M. INFELISE, *L'ultima crociata*, in Id. – A. STOURATI (a cura di), *Venezia e la Guerra di Morea. Guerra politica e cultura alla fine del Seicento*, Franco Angeli, Milano 2005; D. RAINES, *Idee di nobiltà nel dibattito sulle aggregazioni (1685-1699 e 1704-1718)*, in *ivi*, pp. 78-97; G. CANDIANI, *L'evoluzione della flotta veneziana*, in *ivi*, pp. 20-4; P. DEL NEGRO, *La milizia*, in *Storia di Venezia*, VII, *La Venezia barocca*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 509-31. Sulla Toscana medicea, si veda N. CAPPONI, *Bande e potere militare nella Toscana del XVII secolo*, in *Studi Storico-militari* 2009, SME Ufficio Storico, Roma 2010, pp. 39-*

Per queste ragioni, l'obiettivo del volume è stato ricostruire la storia dell'esercito in quella che è stata definita anche *un'età di raccoglimento*¹³ per la Chiesa e lo Stato ecclesiastico, riflettendo sulle vicende dell'istituzione tra il 1645, alla fine della prima guerra di Castro, al 1692, quando le riforme di Innocenzo XII (1692-1700) imposero all'esercito una nuova fisionomia, fino ad arrivare alla riorganizzazione compiuta durante il pontificato di Benedetto XIV (1740-1758). I cento anni circa che separano gli eventi descritti furono per la Chiesa un momento di crisi: un termine da intendere sia come decadimento di pratiche istituzionali e di posizioni politiche internazionali consolidate, sia come un'età di scelte politico-istituzionali da cui l'assetto della curia e dello Stato acquisirà nuove forme. Il lavoro di ricerca sulle fonti è stato compiuto sul periodo 1692-1740. La prima parte del volume è però dedicata all'esercito e ad alcuni aspetti delle istituzioni curiali durante il periodo 1645-1692, per introdurre all'argomento e far comprendere alcune caratteristiche fondamentali dell'esercito pontificio e della guerra in età moderna.

In quello stesso periodo, molte caratteristiche nella conduzione dei conflitti armati in Europa erano in rapido mutamento. L'interpretazione di tali fenomeni ha prodotto un fecondo dibattito, foriero di un rinnovato interesse nello studio dei rapporti tra guerra e società. Nella seconda metà del XX secolo la cosiddetta "rivoluzione militare" è stata – ed è ancora oggi – il tema dominante della storiografia militare d'età moderna: il termine fu coniato da Michael Roberts, ma la tesi fu poi ampliata e approfondita da Geoffrey Parker¹⁴. Una delle caratteri-

95; ID., *Sicurezza e Sicurezza. Soldati professionisti nella Toscana del XVII secolo*, in «Studi Storico militari 2002», SME Ufficio Storico, Roma 2002, pp. 449-523; G. HANLON, *The demilitarization of an Italian provincial aristocracy*, in «Past and Present», 155(1997), pp. 64-108; E. FASANO GUARINI, *Lo stato di Cosimo III*, in F. ANGIOLINI – V. BRICAGLI – M. VERGA (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III (1670-1723)*, Atti del Convegno Pisa-San Domenico di Fiesole (Fi), 4-5 giugno 1990, Edifir, Firenze 1993; G. PANSINI, *Per una storia del debito pubblico e della fiscalità al tempo di Cosimo III de' Medici*, in *ivi*, pp. 295-317; P. MALANIMA, *L'economia toscana nell'età di Cosimo III*, in *ivi*; E. FASANO GUARINI, *Lo stato di Cosimo III*, in *ivi*, pp. 113-36; C. CALLARD, *Della Guerra in Toscana: Castro (1643-1644)*, in E. FASANO GUARINI – F. ANGIOLINI (a cura di), *La pratica della Storia in Toscana. Continuità e mutamenti tra la fine del '400 e la fine del '700*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 121-40. Sull'ordine di Santo Stefano, si veda *L'Ordine di Santo Stefano e il mare: atti di Convegno*, Pisa 11-12 maggio 2001, Edizioni ETS, Firenze 2001.

13 M. ROSA, *La Curia romana nell'età moderna*, *cit.*, p. 14.

14 Non è questa la sede per dare conto nei dettagli di un dibattito storiografico che ha stimolato moltissimi studi, si segnalano qui solo i testi necessari per comprenderne le tappe fondamentali. L'opera di riferimento è G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1998; uno studio dello stesso autore in cui vengono provate sul campo le caratteristiche della «rivoluzione militare», ID., *The Army of Flanders and the Spanish, 1567-1659*, Cambridge University Press, Cambridge 1972. L'idea originale di una

stiche principali di questa rivoluzione, oltre alla diffusione su ampia scala di armi da fuoco più maneggevoli e potenti, fu l'introduzione di nuovi cannoni negli eserciti europei, la quale avrebbe portato alla realizzazione di un altrettanto nuovo tipo di fortificazioni: la *trace italienne*, un modello basato su mura basse e spesse dal profilo inclinato per deviare o assorbire parte del fuoco avversario. Il circuito fortificato era punteggiato da bastioni realizzati allo stesso modo e sporgenti rispetto alla cinta muraria, in modo tale da essere utilizzati come piazze di cannoni e creare zone di fuoco incrociato per proteggere le mura stesse¹⁵. La proliferazione di queste nuove architetture militari portò alla necessità di mantenere sul campo un numero sempre maggiore di truppe per condurre lunghi e impegnativi assedi. D'altra parte la diffusione delle armi da fuoco, a causa delle limitazioni tecniche che rendevano lo sparo molto impreciso già a brevi distanze e la laboriosità del processo di carica, rese necessario investire molto tempo e risorse nell'addestramento di grandi masse di moschettieri al fuoco concentrato, per aumentare l'efficacia di queste armi. Questo modo di condurre le operazioni belliche richiese ai sovrani di migliorare e ampliare la loro capacità di estrarre risorse dai propri territori, perciò i monarchi dovettero aumentare lo spazio della propria autorità sui loro sudditi. Il merito di questa teoria sulla nascita dello Stato assolutista, che inseriva la storia militare nella discussione storiografica sullo *state building* delle monarchie europee¹⁶, fu innanzitutto quello di innesca-

«military revolution» è di M. Roberts, che conìò nel corso delle lezioni inaugurali del suo corso all'università di Belfast nel 1955, M. ROBERTS, *The military revolution 1560-1660*, in ID., *Essays in Swedish History*, Weidenfeld and Nicolson, London 1967, pp. 195-225. C.J. ROGERS (ed. by), *The military revolution debate. Readings on the military transformation of early modern Europe*, Westview Press, Boulder (CO) USA – San Francisco – Oxford 1995. Sullo stato attuale del dibattito si rimanda alle note seguenti.

- 15 Questa espressione è stata sottoposta a revisione dalla storiografia sulle fortificazioni, si veda P. BRAGARD, «*La trace italienne*». *Réflexion sur une expression infondée*, in N. FAUCHERRE, P. MARTENS – H. PAUCOT (ed. par), *Le genèse du système bastionné en Europe 1500-1550*, Cercle Historique de l'Arribère, Navarrenx 2014, pp. 49-52; E. MOLteni, *Le Architetture militari*, in P. BIANCHI – P. DEL NEGRO (a cura di), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, cit., pp. 173-209.
- 16 Il concetto di Stato assolutista in età moderna è stato grandemente ridimensionato, sul paradigma si veda C. TILLY (a cura di), *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Il Mulino, Bologna 1984 (ed. orig. *The Formation of National States in Western Europe*, Princeton University Press, Princeton University Press 1975); J. GLETE, *War and the state in early modern Europe: Spain, the Dutch Republic and Sweden as fiscal-military states, 1500-1600*. Routledge, London 2002. A. GAT, *War in Human Civilization*, Oxford University Press, Oxford 2006, pp. 445-511; M. VAN CREVELD, *The Rise and Decline of the State*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, pp. 336-421; B.D. PORTER, *War and the Rise of the State*, New York 1994, pp. 63-104; B.M. DOWNING, *The Military Revolution and Political Change: Origins of Democracy and Autocracy in Early Modern Europe*, Princeton University Press, Princeton 1992; M. MANN, *The Sources of Social Power*, vol. 1: *A History of Power from the Beginning to AD 1760*, Cambridge

re un dibattito molto prolifico¹⁷.

Anche se le innovazioni in campo bellico non hanno creato lo Stato moderno, il successo di questa esposizione fu dovuto al fatto che, contrariamente – ad esempio – alla storia economica, la storiografia militare ha avuto maggiore difficoltà nel costituire una struttura efficace, che desse conto delle conseguenze più generali dei cambiamenti occorsi nelle società dovuti a modificazioni nella condotta della guerra. In parte ciò spiega anche come la storiografia militare anglosassone abbia spesso posto rilevanza particolare all'evoluzione tecnologica, dando però minor peso all'elemento culturale, sia in quanto forza in grado di influenzare le operazioni sul campo, sia come prodotto delle stesse¹⁸. Nel frattempo, però, nello stesso Regno Unito prese forma la storia sociale della guerra, mentre più tardi si sviluppò anche una storia culturale su questi temi¹⁹. L'Italia

University Press, Cambridge 1986, pp. 451-7. Sulle interpretazioni foucaultiane, cfr. M.S. DRAKE, *Problematics of military power. Government, Discipline and the subject of violence*, Frank Cass Publishers, London-Oregon 2001, pp. 216-307. Sulle interpretazioni più recenti, si veda C. MAIER, *Dentro i confini. Territorio e potere dal 1500 a oggi*, Einaudi, Torino 2019, ed. originale, *Once Within Borders. Territories of Power, Wealth, and Belonging since 1500*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA) 2016; L.B. KASPERSEN – J. STRANDBJERG (ed. by), *Does War Make States? Investigations of Charles Tilly's Historical Sociology*, Cambridge University Press, New York 2017; C. CAPRA, *Governance*, in *The Oxford Handbook of Early Modern European History, 1350-1750, volume II: Cultures and Power*, ed. by Hamish Scott, Oxford University Press, Oxford 2015, pp. 478-511.

- 17 Sullo stato attuale del dibattito, si veda J. BLACK, *Modernization theory and some conceptual flaws of the Early Modern Military Revolution*, in «Nuova Antologia Militare», I, fasc. 3 (2019), pp. 7-10; S.K. TAYLOR, *Moving beyond the military revolution*, in «Bulletin for Spanish and Portuguese Historical Studies», vol. 44, n.1(2019), pp. 163-70; J.C. SHARMAN, *Myths of military revolution: European ascension and Eurocentrism*, in «European Journal of International Relations», vol. 24, n.3(2018), pp. 491-513; F. JACOB – G. VISONI ALONSO, *The military revolution in Early Modern Europe*, Palgrave Macmillan, London 2016; S. GUNN – D. GRUMMITT – H. COOLS, *War and the State in Early Modern Europe: Widening the Debate*, in «War in History», vol. 15, n. 4(2008), pp. 371-88. Per una prospettiva di storia globale, cfr. J.C. SHARMAN, *Empires of the Weak: The real story of European expansion and the creation of the new world order*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2019; B. YUN-CASALLILLA, *Iberian World Empires and the Globalization of Europe 1415-1668*, Palgrave Macmillan, Singapore 2019; T. ANDRADE, *The Gunpowder Age: China, military innovation, and the rise of the West in World History*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2016.
- 18 Questa impostazione vale per la teoria della rivoluzione militare riformulata da G. Parker, ma anche per studiosi che si sono dedicati all'analisi delle tattiche sul campo. Cfr. B. NOSEWORTHY, *The anatomy of victory. Battle Tactis 1689-1763*, Hippocrene books, New York 1990, pp. 11-5.
- 19 Sull'influenza della storia culturale negli studi di storia militare, si veda P. BURKE, *What is cultural history*, III ed. Polity Press, Cambridge 2019, ed. it., pp. 148-50, 172-3; M. FUSSEL, M. SIKORA (ed. by), *Kulturgeschichte des Schlachts*, Ferdinand Schöningh, Paderborn 2014; J. BLACK, *War and the Cultural turn*, Polity Press, Cambridge (UK) – Maiden (MA) USA, 2012; J. SHY, *The cultural*

ha inizialmente partecipato in modo marginale al dibattito, e lo sviluppo maggiore della storiografia militare italiana ha preso le mosse partendo da un contesto storiografico internazionale in cui il paradigma era stato già ampiamente discusso e parzialmente superato²⁰. Infatti, più di recente l'evoluzione della guerra è stata osservata come un lento processo, in cui sono riconoscibili alcune accelerazioni in determinati momenti, definito *endless evolution*²¹. Inoltre, le discussioni spesso scindevano i legami causali della triade Stato, esercito e società, ponendo eccessivo risalto al secondo elemento senza concedere il peso necessario agli altri due²².

Uno dei critici verso l'impostazione delineata da G. Parker è stato Jeremy Black, il quale considerò che i maggiori cambiamenti apportati nelle società e nelle organizzazioni militari europee occorsero nel periodo 1660-1721, ritenendo di poterlo considerare come un'età con caratteristiche omogenee, in cui vi furono profondi cambiamenti – sia quantitativi sia qualitativi – negli eserciti europei, più rilevanti e significativi rispetto al periodo 1500-1650 individuato da Parker²³. Ciò che si innescò dopo la guerra dei Trent'anni fu, infatti, un circolo virtuoso, come è stato definito da Piero Del Negro, che mise un freno ai fenomeni entropici tipici della guerra in Europa nel primo Seicento. L'elemento più importante fu la nascita degli eserciti permanenti, organizzati e mantenuti in servizio anche dopo la fine dei combattimenti; mentre, sino ad allora, ogni esercito era assemblato per la partecipazione a una determinata campagna, da ora in poi la smobilitazione non sarà mai completa²⁴. In Francia, ad esempio, si manterranno nei quartieri d'inverno e nelle fortezze, più tardi in vere e proprie caserme, almeno un terzo delle forze militari, mentre l'uso delle milizie si configurò come bacino di reclutamento e furono più spesso mobilitate per la protezione del-

approach to the History of war, in «Journal of military history», 57 (1993), pp. 13-26.

- 20 J. CHILDS, *Warfare in the seventeenth century*, Harpercollins, London 2001, pp. 16-7. P. DEL NEGRO, *Guerre ed eserciti da Napoleone a Machiavelli a Napoleone*, Laterza Roma-Bari 2001, pp. 139-45. Una ricostruzione dal punto di vista della storia militare italiana è in L. PEZZOLO, *La "Rivoluzione militare": una prospettiva italiana 1400-1700*, in A. DATTERO – S. LEVATI (a cura di), *Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine*, Cisalpino, Milano 2006, pp. 15-62.
- 21 F. JACOB – G. VISONI ALONZO, *The military revolution*, cit., pp. 85-8. C.J. ROGERS, *The Military Revolution in History and Historiography* in ID.(ed. by), *The Military Revolution Debate*, cit., pp. 1-7.
- 22 C. DONATI, *Le istituzioni di difesa*, cit., pp. 191-217.
- 23 J. BLACK, *A Military Revolution? A 1660-1792 Perspective*, in *ivi*, pp. 95-114; ID., *European warfare 1660-1815*, UCL Press, London 1994.
- 24 Ad esempio l'Austria – una potenza in ascesa in questi decenni – nel 1655 manteneva in campo circa 14.000 uomini e, poco dopo la fine della Guerra dei Trent'anni, alcune unità non furono sciolte nel periodo di pace. M. HOCHEDLIGER, *Austria's Wars of Emergence. War State and Society in Habsburg Monarchy 1683-1797*, Pearson, London 2003, pp. 98-9, 101-4.

le località interne degli Stati. Nel secondo Seicento i numeri dei soldati in servizio crebbero in modo consistente, un dato rilevante visto che il tasso di crescita della popolazione europea rimase stagnante fino circa alla metà del Settecento²⁵. L'esercito permanente era anche considerato un utile strumento per imporre il consenso alle politiche dei sovrani, un esempio molto noto sono le dragonate utilizzate come mezzo di persuasione per incentivare le conversioni nelle comunità protestanti francesi, prima e dopo la revoca dell'editto di Nantes nel 1685²⁶. Crebbe il ruolo e l'importanza attribuita all'artiglieria e agli ingegneri militari, che entrarono a pieno titolo nei ranghi degli eserciti, gli esempi più noti sono Sébastien Le Prestre de Vauban, che divenne alla fine della carriera anche maresciallo di Francia, e l'olandese Menno van Coehoorn²⁷. Un altro dei tratti più marcati del periodo fu l'estensione del controllo diretto dello Stato sull'esercito, in modo da ridurre l'elemento privato, oppure, nel sistema prussiano, eliminarlo completamente. Il processo non fu, però, né progressivo, né lineare, ad esempio l'Austria conservò fino al 1762 un sistema semi-privato²⁸.

Gli studi dedicati all'istituzione pontificia nel periodo compreso tra la fine della guerra di Castro e la crisi dello Stato della Chiesa causata dalla Rivoluzione francese sono in numero molto limitato. Per la seconda metà del Seicento ve ne è uno di Georg Lutz del 1976, dedicato al pontificato di Alessandro VII (1655-1667)²⁹, mentre G. Brunelli ha solo lambito questo periodo nei suoi studi³⁰. A cavallo della prima guerra mondiale furono pubblicati una serie di te-

25 La Svezia, ad esempio, fu in grado di mettere in campo 111.000 uomini nel 1708, circa il 5% della propria popolazione. J. BLACK, *European warfare 1660-1815*, cit., p. 92.

26 J.A. LYNN, *The Wars of Louis XIV 1667-1714*, Routledge, London and New York 2013, (1° ed. 1999), pp. 174-81.

27 Ivi, pp. 186-90.

28 Sull'esercito austriaco, si veda ivi, pp. 103-7; M. HOCHLINGER, *Austria's War of Emergence*, cit., p. 153: «The ultimately successful Turkish War of 1683-1699 proved a decisive turning point in Austrian history. Once by necessity a thoroughly defensive power, the Habsburg Monarchy was only now beginning to assume true great power status». Sulla crescita dell'influenza austriaca in Italia, si veda C. DONATI, *Le istituzioni di difesa*, cit, pp. 198-9.

29 G. LUTZ, *L'esercito pontificio nel 1677. Camera Apostolica, bilancio militare dello Stato della Chiesa e nepotismo nel primo evo moderno*, in *Miscellanea in onore di Monsignor Martino Gius-ti*, vol. II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 1978 (Collectanea Archivi vaticani, 6), pp. 39-95. Il testo è una traduzione italiana ampliata di ID., *Das päpstliche Heer im Jahre 1667. Apostolische Kammer, römische Militärbudget und Nepotismus in der frühen Neuzeit*, in «Archivium Historiae Pontificiae», 14, Città del Vaticano 1976, pp. 169-217.

30 G. BRUNELLI, *Cultura politica e mentalità burocratica nei carteggi dell'organizzazione militare pontificia (1560-1800)*, in A. JAMME – O. PONCET (sous la direction de), *Offices, écrit et papauté (XIII^e-XVII^e siècle)*, Collection de l'École française de Rome 386, École française de Rome, Roma, 2007, pp. 301-10; ID., *Al vertice dell'istituzione militare pontificia. Il generale di Santa Chie-*

sti sugli eserciti dell'Italia pre-unitaria. Il lavoro sugli ordinamenti pontifici fu intrapreso da Andrea Da Mosto. Questi scrisse un'opera ricca di informazioni, ma limitata da un approccio metodologico incentrato sulla descrizione erudita dell'esercito, senza porre attenzione allo sviluppo storico dell'istituzione³¹. Nel 1985 Virgilio Ilari scrisse un saggio sull'esercito nel Settecento, che concepì come propedeutico al suo successivo lavoro sulle riforme attuate tra il 1792 e il 1793³². Pur essendo un ottimo strumento di avvio alla ricerca, che sintetizza le fonti note con alcuni dati raccolti dal fondo *Soldatesche e Galere* dell'Archivio di Stato di Roma, sinora non era mai stato iniziato uno studio sistematico delle carte della burocrazia militare presenti nel vasto fondo *Commissariato delle Armi* e nella sezione «Soldati» del fondo *Segreteria di Stato* dell'Archivio apostolico vaticano³³.

Lo scopo della ricerca è stato, dunque, esaminare un'istituzione nel momento di transizione nel periodo cosiddetto delle «pre-riforme»³⁴, sino all'ascesa al soglio pontificio di Benedetto XIV. Come si è accennato, l'indagine sulle fonti ha preso avvio dal 1692 con l'inizio del pontificato di Innocenzo XII, perché le riforme di papa Pignatelli comportarono l'abolizione del nepotismo nella sua forma istituzionale e la conseguente soppressione della carica di capitano generale di Santa Chiesa, di norma conferita ai parenti dei pontefici. Da questo momento in avanti, il controllo politico e amministrativo dell'esercito fu completamente affidato ai chierici della curia romana. L'interesse si è concentrato sulla comprensione del modo in cui furono riorganizzati gli ordinamenti emersi dalle riforme del 1692, una volta archiviate definitivamente le politiche militari espansive animate dallo spirito di crociata. Allo stesso tempo, venne meno l'impegno volto alla creazione di una «identità» specifica del «soldato di Santa Chiesa»³⁵, che aveva caratterizzato la politica pontificia nei confronti dei propri sol-

sa (Sec. XVI-XVII), in A. JAMME – O. PONCET (sous la direction de), *Office et Papauté, (XIV^e - XVII^e) charges, hommes, destin*, Ecole Française de Rome, Roma 2005, pp. 483-99.

31 A. DA MOSTO, *Milizie dello Stato Romano (dal 1600 al 1797)*, in «Memorie Storiche Militari», Fascicolo 2, Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1914, pp. 193-580.

32 V. ILARI, *L'esercito pontificio nel XVIII secolo fino alle Riforme del 1792-3*, in «Studi Storico militari 1985», SME ufficio storico, Roma 1986, pp. 555-664.

33 Sulla consistenza dei fondi citati, cfr. G. BRUNELLI, *Cultura politica e mentalità burocratica nei carteggi dell'organizzazione militare pontificia (1560-1800)*, in A. JAMME – O. PONCET (éd.), *Offices, écrit et papauté (XIII^e - XVII^e siècle)*, cit., pp. 309-10.

34 M. VERGA, *Tra Sei e Settecento: un'«età delle pre-riforme»?* , in «Storica», 1(1995), pp. 89-121.

35 Per una panoramica della figura del soldato di Santa Chiesa, si veda G. BRUNELLI, *Identità dei militari pontifici in età moderna. Questioni di metodo e uso delle fonti*, in C. DONATI - B.R. KROENER (a cura di), *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Atti della XLVII settimana di Studio Trento, 13-17 settembre 2004, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 313-50.